

GLI INCONTRI DI GESÙ NEL VANGELO DI GIOVANNI

3 – Il paralitico guarito – La delusione del tradimento

L'incontro che prendiamo ora in considerazione è avvenuto in un luogo preciso, che possiamo identificare anche oggi. La piscina "con cinque portici", di cui parla il vangelo di Giovanni, è stata messa in evidenza da scavi archeologici svolti a partire dall'ultimo ventennio del XIX secolo.

In passato, si era pensato che il vangelo facesse riferimento a un luogo simbolico o allegorico, dato che non si conosceva nessun esempio di costruzione a forma di pentagono. Studiando le rovine di vari edifici, a fianco della chiesa crociata di Sant'Anna, tra la porta delle Pecore e la spianata del Tempio, sono state trovate due immense vasche, circondate da quattro portici attorno e con un quinto portico che le attraversava al centro.

Leggiamo la pagina del vangelo di Giovanni, che narra questo episodio:

¹Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ²A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, ³sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [⁴] ⁵Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. ⁶Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». ⁷Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». ⁸Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». ⁹E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. ¹⁰Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». ¹¹Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: «Prendi la tua barella e cammina»». ¹²Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: «Prendi e cammina»?». ¹³Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. ¹⁴Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». ¹⁵Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. ¹⁶Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. ¹⁷Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». ¹⁸Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Gv 5,1-18).

A questo testo, qualcuno, in passato, aveva aggiunto una breve spiegazione, al v. 4, per far capire che cosa accadesse in quel luogo. La frase, quindi, non è parte del Vangelo, non ha la garanzia dell'ispirazione divina e non è riportata nelle nostre Bibbie. Ecco comunque quello che diceva:

Un Angelo del Signore, infatti, di tempo in tempo scendeva nella vasca e agitava l'acqua. E chi per primo vi si tuffava dopo il moto dell'acqua, guariva da qualunque malattia fosse stato preso.

Notiamo che il malato non chiede nulla e non si aspetta niente, perché è cosciente dei suoi limiti, si sente sconfitto e si è ormai rassegnato alla sua situazione di attesa inutile. A Cafarnao, il paralitico calato dal tetto non ha chiesto nulla, ma le quattro persone che lo trasportavano hanno preso l'iniziativa, e Gesù ha premiato la loro fede (Mc 2,1-12). Qui, invece, Gesù interviene da solo, senza esserne richiesto dal malato, che ha perso la speranza. È lui che chiede, e la sua domanda non è capita dal paralitico, che la trova assurda. Ma l'ordine del Signore è immediato e preciso: *“Alzati, prendi la tua barella e cammina”*.

La reazione dei *Giudei*, termine con il quale l'evangelista indica i fratelli del suo popolo ostili a Gesù, è immediatamente negativa. Essi sono incapaci di capire le *sorprese di Dio*. Non riescono a cogliere la differenza di livello tra l'applicazione di una piccola norma e l'evidente intervento di Dio nella storia di un malato, al quale è stata restituita una vita normale dopo 38 anni di infermità. Prima di intervenire con un assoluto *“non ti è lecito”*, sarebbe stato comprensibile almeno un momento di riflessione.

È spontaneo ricordare l'affermazione di Papa Francesco, alla conclusione del Sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia, il 18 ottobre 2014, quando segnala:

“la tentazione dell'irrigidimento ostile, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (la lettera) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (lo spirito); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere. Dal tempo di Gesù, è la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti - oggi - "tradizionalisti" e anche degli intellettualisti”.

Questa chiusura sarà ancora più evidente nell'episodio del cieco nato, nel capitolo 9 dello stesso Vangelo. Ma già dalla conclusione di questa pagina è chiara la scelta dei nemici di Gesù: piuttosto che verificare la situazione e trarne delle conclusioni, essi decidono di togliere di mezzo chi disturba le loro convinzioni.

Questa tentazione è presente anche tra di noi, quando privilegiamo il nostro modo di vivere la fede e dimentichiamo la Parola di Dio. Si sente dire: *“Non ho tempo per la famiglia perché ho da fare in parrocchia o nel movimento”*; oppure: *“non posso aiutare i miei, perché ho dato tutto al movimento”*; ci sono quelli che trovano la badante per i genitori, per essere liberi di andare ad assistere uno o una

“*dei nostri*”; spesso si nota una forma di esagerata venerazione per la parola degli *iniziatori* di un movimento o di una spiritualità; Ancora più pericolosa l’attenzione a pretesi *messaggi soprannaturali* o la scelta di strane forme di preghiera.

Quando Gesù incontra il paralitico ormai guarito, ha per lui una raccomandazione: “*Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio*”. Questo vuol forse dire che si vede un legame diretto tra colpa e malattia? Non è quello che ci insegna il Signore. Nell’episodio del cieco nato, infatti, il problema gli è stato posto dai discepoli, ma la risposta di Gesù non permette questa soluzione:

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio» (Gv 9,1-5).

Gesù indica la necessità di completare un cammino, che farà di quest’uomo, ora *guarito*, un *salvato*. Questa distinzione è usata da Gesù in molte occasioni di guarigione, ma in questo caso il passaggio non avverrà, per quello che segue.

Il paralitico guarito è infatti il primo a tradire Gesù. Dopo aver sentito che chi lo interrogava aveva intenzioni ostili verso colui che lo aveva beneficiato, egli va ugualmente a “*riferire ai Giudei*”. Per questo suo gesto, il personaggio non attira le nostre simpatie: ha ricevuto un grosso beneficio e la sua risposta è stata una delazione gratuita e offensiva.

Questa è un’esperienza frequente e dolorosa: fare del bene a qualcuno ed esserne traditi. Pensiamo a finti mendicanti che poi rubano, ricattano o addirittura uccidono; a persone che, dopo essere state aiutate, si voltano contro il loro benefattore; ai falsi penitenti che abusano del sacramento della riconciliazione per mettere in disagio il confessore. Oppure, più semplicemente, quelli che parleranno male di te, nonostante i tanti aiuti ricevuti.

Questo pensiero deve essere un richiamo per noi, proprio per il nostro atteggiamento verso la Chiesa. Quanto è facile parlar male della Chiesa, dopo aver ricevuto tanto. Quando si sentono notizie di sacerdoti indegni, ripenso ai preti che mi hanno educato: bravi, buoni, veramente esemplari. Non dimentichiamo i tanti buoni preti che conosciamo, ed evitiamo di dire male di quelli che, con ogni probabilità, non conosciamo affatto.

Possiamo incontrare il rischio di essere ingannati, e anche di essere traditi. Per questo, dobbiamo esercitare molta prudenza, ma non per questo dobbiamo chiuderci al contatto con il prossimo. Seguiamo l’esempio di Gesù, che parla con dolore di Giuda, che lo sta per tradire. Sentiamo dolore per chi tradisce e accettiamo la prova dolorosa come un’occasione per la nostra santificazione, utilizzando questa sofferenza come strumento di intercessione universale, all’interno del Corpo Mistico.